



# LUOGHI DELL'INFINITO

AV MENSALE DI TINTECARI, ARTI E CULTURA - N° 153 - anno LV - LUGLIO-AGOSTO 2011 - 56cd. Abb. post. D.L. 355/2003, conv. L. 46/2004 art. 1, c. 10/MI. Non può essere distribuito separatamente dal numero intorno al quale è distribuito. AVEITTE - Luoghi dell'Infinito - € 2,50



**AVVENTURA E MISSIONE  
AI CONFINI DEL MONDO**

**Cimitile: arte paleocristiana**

**Somaini a Matera**





# La ferrovia dei tre mondi

*Da Pechino a Mosca: ottomila chilometri lungo la Transmongolica e la Transiberiana*

*scena di Giovanni Gazzaneo  
foto di Ugo Carlevato*





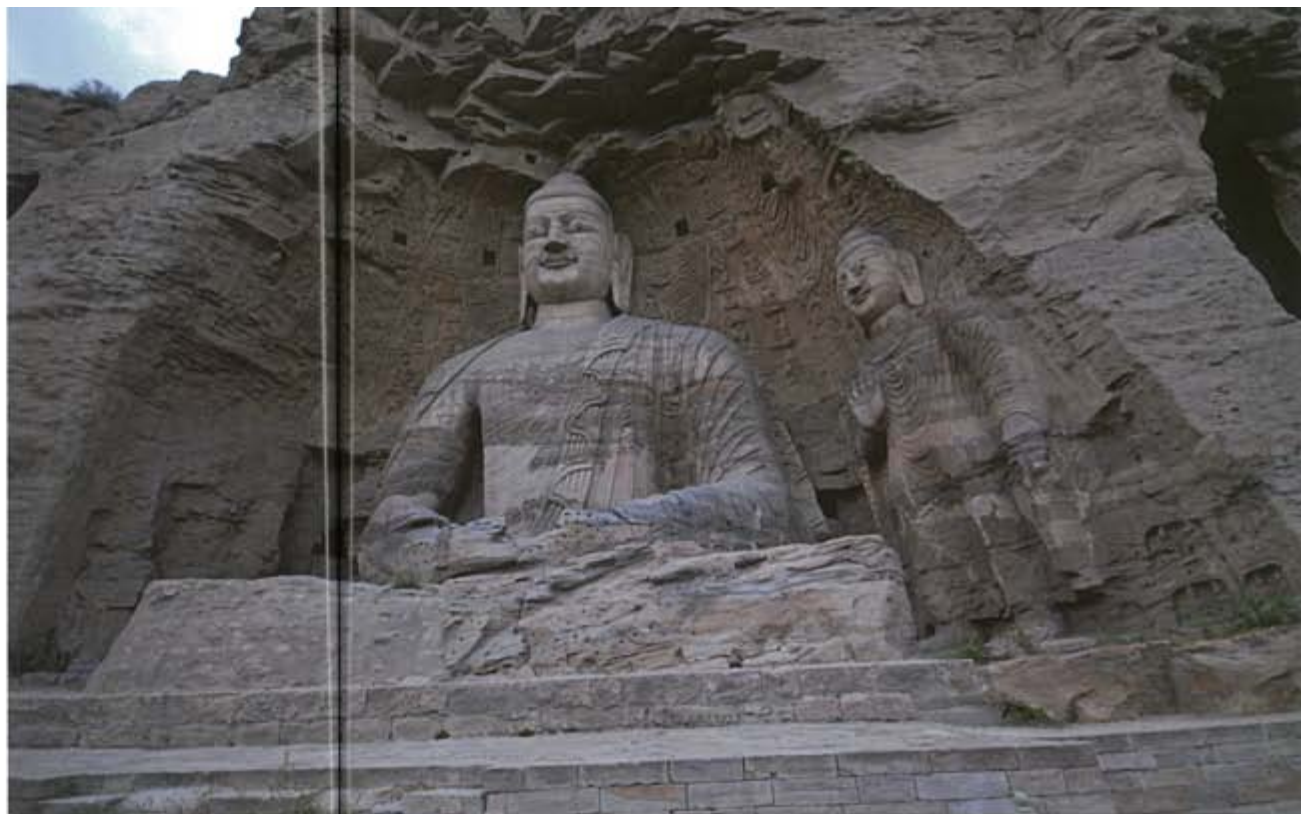
**C**osa sono i confini visti da un binario lungo ottomila chilometri, che parte da Pechino e arriva a Mosca, attraversa due continenti lungo deserti, foreste, laghi, una miriade di genti e lingue e città e villaggi?

Cosa sono i confini se non vogliamo fermarci agli sguardi indagatori, a volte svogliati, della polizia di tre Stati che controlla i passaporti di un manipolo di turisti – per la gran parte tedeschi, poi francesi, inglesi, spagnoli e sette italiani, me compreso – che hanno scelto di viaggiare sull'Orient Express, un mito rinato per unire mondi lontanissimi?

I binari della Transmongolica e della Transiberiana non conoscono i confini. Non solo geografici ma anche temporali: nelle carrozze blu dell'Orient Express il passato diventa presente. I tre vagoni ristoranti conservano la magia della Belle Époque, quello del pianobar risale al 1920 ed è arricchito da splendide sculture in vetro di Lalique, gli interni delle carrozze passeggeri sono in gran parte in legni pregiati. Il personale di bordo veste uniformi inappuntabili. Certo la locomotiva, al cui comando si succedono 24 macchinisti, non sbuffa vapori, ma qualcosa ai tempi moderni bisogna pur concedere. La nostra è una crociera via terra: di giorno visitiamo città, monumenti, parchi. Viaggiamo di notte: un'andatura non sempre regolare, dove lo stridore delle frenate irrompe nel sonno, tra soste e ripartenze. La velocità non è il suo forte: al massimo 120 chilometri orari, comunque il doppio rispetto alla media dei treni di linea sulla Transiberiana.

Parliamo da **Pechino**. La stazione di Jianguomenwai Dajie è il concentrato della Cina, una miriade di penone in movimento perpetuo, che si affolla per qualche momento davanti ai megaschermi delle destinazioni per poi sciamare verso il proprio binario, poveri con vecchie tute azzurre e sacchetti di plastica riempiti all'inverosimile e professionisti dalle scarpe lucide e ventiquattrore in pelle. La nostra guida ci accompagna al treno. Non è l'Orient Express, su cui saliremo a Erlan (i binari cinesi hanno uno scarto diverso rispetto a quelli russi e mongoli): ci accolgono scompartimenti con tendine gialle ricamate e rose di plastica nel vagone ristorante.

A lungo attraversiamo la grigia periferia di Pechino. Poi campi, colline, laghi e ancora campi. Passiamo vicino a un'enorme miniera di carbone. Ci deve essere il cambio delle squadre. Uomini dal volto nero e curvi per la fatica si trascinano in mezzo a colline nere, alzando nuvole di polvere. Dopo 360 chilometri la prima fermata. **Datong** è una geometria soffocante di grigi palazzoni, poco è rimasto del fascino di antica capitale. In pullman ci rechiamo a Yungang, uno dei santuari più straordinari: cinquantatré grotte custodiscono cinquantunomila statue scolpite nella pietra. La gran parte sono raffigurazioni del Buddha, realizzate tra il 460 e il 494 d. C. Lo sguardo si perde in questa incredibile selva di sculture e rilievi, mentre l'odore d'incenso si propaga in questo luogo che la rivoluzione culturale avrebbe voluto cancellare. Riprendiamo il viaggio e presto raggiungiamo le



Sopra, una delle cinquantunomila sculture del Buddha a Yungang nella provincia cinese dello Shanxi  
Sotto, da sinistra: il mercato di Erlan nella provincia cinese della Mongolia Interna; un bambino a Erlan; l'interno della locomotiva dell'Orient Express

Nella pagina accanto, statua in una delle grotte di Yungang, veduta di Datong e un risicò a Erlan  
In apertura: la stazione di Pechino; il Natale ortodosso nei boschi di Yakaterinburg in Siberia (Tps Images); ger nei pressi di Ulaan Bataar, capitale della Mongolia; l'Orient Express lungo il lago Baikal





aride distese del Deserto del Gobi. Siamo nella regione autonoma della Mongolia interna. Dopo la prima notte in treno sostiamo a **Erlan**, città di mezzo tra il suo essere in terra cinese e la vicinanza con il Paese di Gengis Khan. In risciò trainato da una bicicletta, attraversiamo una città i cui unici colori e odori sono quelli del grande mercato: verdure, spezie, carni sui banconi. Gli uomini fanno capannello, parlano o giocano, le donne con i bambini girano alla ricerca della mercanzia migliore.

Superiamo il confine. Le *ger* (*yurta*, in russo), nella loro perfetta forma circolare, sembrano isole che spuntano nel paesaggio terreo come colpi di luce in mezzo all'apparente nulla. Accanto alle *ger*, in cui vive la metà della popolazione, è più facile vedere Honda e Yamaha che pile-dri. Ma i mongoli, anche se in moto, non hanno perso lo spirito del nomade, colui che alla stabilità preferisce sempre nuovi orizzonti. Il cielo è puro azzurro e cambia anche la luce: tagliente come taglienti sono le fessure degli occhi degli eredi di Gengis Khan, colui che ha aggregato il più vasto impero del mondo. Quando il deserto si spegne, e si accende il verde delle praterie, siamo vicini a **Ulaan Baatar**: un tempo era un'enorme distesa di tende, per questo veniva chiamata "città di feltro", i palazzi in legno erano per l'imperatore e i più alti dignitari. Oggi il cemento è ovunque ma sopravvive il palazzo d'inverno di Bogd Khaan: ultimo re della Mongolia e ottavo Buddha vivente. Il nome attuale Ulaan Baatar risale al 1924 e significa "eroe rosso",

in omaggio all'Urss che libera la Mongolia dall'occupazione cinese e la rende Stato satellite. Gengis Khan domina la piazza principale, mentre la collina dei trecento gradini domina la città. Lassù sorge il monumento ai caduti dell'Armata Rossa: un mosaico narra gli "eroi" che hanno "liberato" la Mongolia imponendo il cirillico e cercando di cancellare ancestrali tradizioni. Tradizioni ancora vive nel monastero di Gandantegchinlen Khaid, "luogo della gioia perfetta": è abitato da centocinquanta monaci, da una miriade di bambini e ragazzi avvolti nelle tuniche rosse, che qui studiano e pregano, e dal Buddha d'oro, alto 27 metri, meta di pellegrinaggio da tutta la Mongolia. Dopo due giorni riprendiamo il treno per raggiungere al mattino il villaggio russo di **Nauschki**. La stazione spunta da un boschetto, scendiamo giusto il tempo per i nostri primi passi in terra di Siberia, *Sibir* in russo. La regione va dagli Urali all'Oceano Pacifico e dall'Oceano Artico fino ai confini con Kazakistan, Mongolia e Cina. Il suo nome deriva dal mongolo e significa "terra che dorme", per le nevi e i ghiacci che la ricoprono durante i lunghi inverni. Sotto l'Urss questa non era solo la terra dei Gulag (*Glavnoe Upravlenie ispravitelno-trudovykh Lagerej*, Direzione principale dei campi di lavoro correttivi), ma anche la terra delle città proibite, centri dell'industria bellica e nucleare, dove era difficile entrare, e uscire era impossibile senza un lasciapassare. La Siberia è anche fonte di ispirazione per molti scrittori, da Dostoevski) con *Memorie dalla casa dei morti* a



Sopra, per nel parco nazionale dei Terej in Mongolia  
Sotto, da sinistra: pianobar dell'Orient Express; rotoli della preghiera nel monastero Ivolginsky a Ulan Ude; un villaggio sul lago Baikal  
Nella pagina accanto, Ulaan Baatar, il palazzo d'inverno di Bogd Khaan e il monumento agli eroi e ai caduti dell'Armata Rossa





Verne con *Michele Strogoff*. Solzhenitsyn, che racconta i suoi campi di concentramento nella *Giornata di Ivan Denisovic* e in *Aripelago Gulag*, sceglie, dopo l'esilio in Canada, la Transiberiana per il ritorno in patria nel 1994: da Vladivostok a Mosca ripercorre un cammino a ritroso per guardare da uomo libero quegli stessi orizzonti che lo avevano accompagnato da perseguitato e detenuto politico.

Un tempo per attraversare la Siberia erano richiesti mesi in carro o in slitta. Nel 1886 lo zar Alessandro III approva il progetto di costruzione della Transiberiana. Nel 1891 cominciano i lavori che termineranno nel 1916 con la realizzazione dei 9.289 chilometri (1.777 in Europa, 7.512 in Asia) della ferrovia più lunga del mondo, straordinario ponte tra l'Europa e l'Asia, che vede partecipi mille italiani, in gran parte friulani, la cui epica Carlo Sgorlon narrerà in *La cancellata di Anatolj*: erano loro i veri esperti, per parte russa la maggioranza erano detenuti ai lavori forzati. Prima della Rivoluzione d'Ottobre i convogli della Transiberiana prevedevano una carrozza con icone, altare e campane dove un sacerdote ortodosso celebrava la sacra liturgia.

In questa terra estrema sembra non esserci inizio né fine. È come se la natura mostrasse tutta la sua potenza nelle acque, nella terra, nelle immense distese di ghiaccio, nei cieli tersi e nei tramonti che ammantano tutto di rosso, quasi un fuoco divoratore che tutto distrugge per offrire il giorno dopo tutto nuovo eppure uguale, perché la natura qui domina l'uomo e lo sovrasta. La taiga si offre con

un susseguirsi quasi ininterrotto di foreste di abeti, larici e betulle.

Raramente spuntano villaggi. Casupole in legno, *izby*, alcune malandate, altre con belle decorazioni sulle finestre e sulle porte dai colori vivaci. Sono circondate da piccoli orti, la gran parte coltivati a patate e cavoli. Non si vedono strade, solo sentieri sterrati.

Qui in Siberia, dove lo spazio e il tempo si dilatano, il senso del mistero si affaccia dentro di noi come una grande domanda. Spesso condivido la colazione o la cena con Steve, un dirigente della Borsa di Londra, in viaggio di nozze con la giovane moglie dai tratti orientali. *Which is the right question?* Qual è la domanda giusta? È il suo modo di introdurre qualsiasi argomento di conversazione. Steve ha colto nel segno: viviamo in un mondo di risposte preconfezionate, pronte per l'uso; sempre meno gente è capace di porsi domande, quelle che ci portiamo dentro e che ci accompagnano durante tutta la nostra esistenza.

Raggiungiamo Ulan Ude, la capitale della Repubblica Buriata. Dopo 2.080 chilometri entriamo nella rotta "classica" della Transiberiana. Sulla piazza principale si staglia la monumentale testa di Lenin. Siamo diretti nel principale monastero buddhista della Siberia: Ivolginsk. Nella spianata di fronte c'è la folla delle grandi occasioni: una fiera con gara di lotta libera e un tifo da stadio. Nel monastero c'è silenzio: i pellegrini, non solo buriati ma anche russi bianchi, fanno girare i rotoli della preghiera e, muovendosi in senso orario, visitano il tem-



Sopra, la stazione ferroviaria di Krasnoyarsk

Sotto, il fiume Iset e il centro di Yekaterinburg, dove nel luglio del 1918 furono uccisi lo zar Nicola II e la sua famiglia

Nella pagina accanto, da sinistra: uno scorcio del centro di Irkutsk; scultura nel centro di Krasnoyarsk; il teatro dell'opera a Novosibirsk





pio e gli altri edifici sacri. Bruno è francese, è uno dei nostri accompagnatori, parla correntemente sette lingue. Ha sposato una buriata, ma perché l'unione fosse possibile prima la coppia ha dovuto sottoporre gli alberi genealogici al giudizio di uno sciamano: "Senza mantenere una relazione con i tuoi avi non sei nessuno e da questa relazione e dal giudizio delle stelle dipendono i passi importanti della vita. Le grandi fedi sono fedi di libro, lo sciamanesimo ha solo il cielo".

Il **Baikal**, la perla della Siberia, ci appare come una distesa senza fine di acque limpide come cristallo. Non è il lago più vasto, ma è il più profondo (1.637 metri) e la maggiore riserva di acqua dolce al mondo (un quinto dell'intero pianeta). Abitato da sessantamila nerpa, le foche dai grandi occhi neri, dall'omul, un pesce simile al salmone, da vermi così grossi che possono cibarsi di pesci e da centinaia di specie animali che vivono solo qui. L'Orient Express, dirottato sulla linea che circumnaviga il bacino, lo costeggia per ore. Ci fermiamo per una visita a un villaggio di pescatori. Ci invitano a entrare nelle case di legno: grandi stufe, foto in bianco e nero raccontano storie di famiglie fin dagli inizi del Novecento, piccoli ambienti impreziositi da tappeti. Gli abitanti sono quasi tutti anziani, i giovani hanno scelto le città industriali per avere un futuro.

**Irkutsk**, fondata nel 1651 dai cosacchi, vive ancora nel segno dei decabristi, aristocratici di belle speranze e di idee liberali che il 26 dicembre 1825, giorno dell'incoronazione dello zar Nicola I, oc-

cupano piazza del Senato a San Pietroburgo. I congiurati vengono sconfitti e spediti in Siberia. Anche le nobili consorti decidono di seguirli e a loro va il merito principale dei cenacoli nelle case, delle biblioteche, delle scuole, della musica. Da allora diventerà "Parigi della Siberia". Ancora una notte in treno ed ecco **Krasnoyarsk**, sul fiume Yenisej. Un tempo - centro strategico della potenza militare sovietica - era città proibita. Per questo era nata lontano da tutto. Bisogna percorrere altri 2.300 chilometri prima di incontrare una città degna di questo nome: **Novosibirsk**, la più grande della Siberia, fondata nel 1893 nel nome della Transiberiana per realizzare il ponte sul fiume Ob. Il suo vanto è il Teatro dell'Opera, più grande del Bolschoi di Mosca, dalla luminosa cupola d'argento. Vicina sorge la cittadella di Akademgondok, un tempo cuore della ricerca scientifica sovietica e ora trasformata nella Silicon Valley russa.

**Yekaterinburg** nasce nel 1723 per volontà dello zar Pietro I, come insediamento metallurgico e qui furono trasferite importanti industrie durante la Seconda guerra mondiale perché non cadessero in mano nazista. Ma la sua fama si lega alla svolta della Rivoluzione sovietica: è la città dove lo zar Nicola II e la sua famiglia vengono uccisi nel luglio del 1918. Nel luogo di quella barbarie si erge ora la cattedrale denominata Sul Sangue. **Kazan** è l'ultima tappa del nostro viaggio prima di Mosca. Anche questa è una città di sangue, conquistata da Gengis Khan nel 1300, poi da Ivan il Terribi-

le, che nel 1552 sconfigge i tatarì e l'annette al principato di Mosca. Ma è insieme un crocevia di etnie, culture e fedi dove musulmani, ortodossi ed ebrei vivono pacificamente. Nel Cremlino - unica fortezza tatarica al mondo - restaurato nel 2005 per il millenario della fondazione della città, svetta la nuova moschea di Kul Sharif a poca distanza dalla cattedrale barocca dei Santi Pietro e Paolo: entrambe si specchiano, quasi si abbracciano, nelle acque del Volga. A Kazan, nella seconda università di Russia, hanno studiato Tolstoj, Gorkij, Lenin.

È l'ultima notte di Transiberiana. Grigory è al pianoforte, come tutte le sere di questo viaggio: era membro della filarmonica di Novosibirsk, insegnava in Accademia. Parla con uno sguardo triste e sapiente insieme, come uno che di treni ne ha visti passare tanti, ma che non è mai stato capace di prendere quello giusto. "Voi occidentali trovate lo spirito russo in *Dei Giorni*, ma quella è musica zingana. Lo spirito russo, un miscuglio di tante nazioni e di tante storie, lo incarna Modest Mussorgsky. Quel che Puskhin è riuscito a trasmettere con le parole lui l'ha reso con le note".

Entro nella stazione di **Mosca** e per l'ultima volta mi affaccio al finestrino dell'Orient Express attraverso il quale ho guardato un pezzo di mondo lungo ottomila chilometri e da quel mondo sono stato guardato, provato, stupito.

Per informazioni sulla Transiberiana: *Columbia Turismo, via Po 3/a, Roma, tel. 06.8546857, [www.columbiaturismo.it](http://www.columbiaturismo.it)*

Giovanni Gazzaneo

Sotto, celebrazione di un matrimonio nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Kazan e ragazzi su un treno di linea della Transiberiana. Nella pagina accanto, la Cattedrale di San Basilio a Mosca, realizzata tra il 1555 e il 1561 per celebrare la conquista di Kazan

